



Collana: *Culmen&Fons*

### PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

#### ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV+1)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. **Tempo di Quaresima-A (I-VI)**
4. Settimana Santa A-B-C (I-V)
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

#### ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

#### ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVI-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:
  - a) Biblico
  - b) Fonti giudaiche
  - c) Indice dei nomi e delle località
  - d) Indice tematico degli anni A-B-C
  - e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
  - f) Indice generale degli anni A-B-C

## DOMENICA 1<sup>a</sup> DEL TEMPO DI QUARESIMA-A SAN TORPETE GENOVA– 22-02-2026

Gn 2,7- 9; 3,1-7; Sal 51/50,3-4.5-6a.12-13.14.17;  
Rm 5,12-19 (lett. breve 5,12.17-19); Mt 4,1-11

La *Quaresima*<sup>7</sup> è il 2° «tempo forte» dell'anno liturgico, dopo l'*Avvento*. Durante questa *quarantena* si sospende il ciclo della lettura continua della Scrittura e si segue lo schema tematico penitenziale precedente la riforma del concilio, che Paolo VI volle mantenere per rispetto della tradizione (o dei tradizionalisti?). Sono state aggiunte le letture per il ciclo B e C. La Quaresima dell'anno-A ha una struttura «catecumenale», perché si basa sul metodo di formazione finalizzato alla preparazione di base di coloro che, per la prima volta, si accostavano alla fede. Ne consegue che le letture delle cinque domeniche quaresimali, specialmente il vangelo, sono concatenate tra di loro.

Lo scopo primario della Quaresima è l'imitazione della *quarantena* trascorsa da Gesù nel deserto, oggi localizzato nel deserto di Giuda, a km 30 a nord-est di Gerusalemme, sul monte *Jébel Quarantàl*, custodito dai monaci greci ortodossi, a km 4 a nord di Gèrico. Gesù digiunò «quaranta giorni e quaranta notti», rivivendo personalmente l'esperienza che il suo popolo fece dopo l'uscita dall'Egitto, peregrinando quarant'anni nel deserto del Sinai, dove fu tentato dalla fame, dalla sete, dall'idolatria e dall'infedeltà. Imitare ciò che vissero Israele prima, e il Signore dopo, è per noi un *sacramentale*, un momento privilegiato della fede.

Fino al concilio di Nicèa (anno 325) non si hanno testimonianze dell'istituzione del tempo quaresimale; possiamo dedurre, quindi, che la pratica di un «tempo quaresimale» si sviluppò a partire dal sec. IV, quando la Chiesa cominciò a organizzarsi, in modo uniforme, come «curia» in tutto l'impero costantiniano, dando forma e struttura al *tempo* delle celebrazioni come narrazione della vita del Signore.

La Quaresima inizia il *Mercoledì delle Ceneri*, che segue immediatamente il *Martedì Grasso*, ultimo giorno di carnevale, e termina il *Giovedì Santo*, portando così, di fatto, la Quaresima a quarantaquattro giorni<sup>8</sup>. Nella chiesa latina, l'anticipo a mercoledì è probabilmente legato alla fine del carnevale per non mescolare il carattere penitenziale proprio della Quaresima con il sollazzo, spesso anche licenzioso, tipico del carnevale.

### Nota di costume

Si perde nella notte dei tempi l'origine di una festa campestre invernale, rito propiziatorio per accompagnare la semente «perduta» nell'inverno fino alla nascita di primavera. Ben presto il rituale di passaggio consolatorio e scaramantico, nelle campagne, si stabilizza nei giorni di pioggia invernale, quando non si lavorava e si trascorrevano il tempo incontrandosi, raccontando e rivivendo saghe ancestrali, tramandate oralmente. Si cominciò a scongiurare la tristezza invernale, simboleggiata dalla «morte del seme» sepolto nella terra, con danze e canti e scherzi, culminanti nella «risata» come antidoto difensivo dagli spiriti maligni. Nasce qui l'usanza di portare maschere ridenti, sia per disorientare gli spiriti, sia per nascondersi da eventuali attacchi degli esseri maligni. Come ogni evento umano con il passare del tempo si persero le ragioni originarie per lasciare posto a deviazioni e storture: il carnevale diventò un tempo, una parentesi, di licenziosità, anche sessuale e, a volte, di violenza impunita. Da qui il detto: «a carnevale ogni scherzo vale». Paradossalmente

<sup>7</sup> Dal latino «quadragèsima [dies]» significa «quarantesimo [giorno]»: indica un periodo di quaranta giorni.

<sup>8</sup> Il rito latino, cominciando con il Mercoledì delle Ceneri, computa in 44 giorni il tempo di Quaresima, mentre la chiesa ambrosiana, mantiene il computo dei quaranta giorni esatti, per cui fa cominciare la Quaresima con la 1<sup>a</sup> domenica, cioè quattro giorni dopo il *mercoledì delle ceneri*.

la vicinanza contigua della Quaresima alimentò la dissipazione orgiastica del carnevale perché poi in Quaresima tutto si aggiustava. Da un punto di vista politico era una valvola di sfogo del malcontento popolare, tanto che in certi luoghi, in pieno Medio Evo, nei giorni di carnevale, la polizia non appariva nemmeno nelle strade perché «tutto era lecito», comprese le vendette personali, con assassini e violenze di ogni genere. Se il rituale orgiastico è giustificato con lo scopo di dover svegliare la terra perché si apra alla fecondità rigogliosa della primavera, contemporaneamente da parte dell'autorità costituita (istituzioni ecclesiastiche comprese) si riconosce e si afferma una forma di trasgressione individuale dell'ordine sociale, troppo ossessivo. Qualche trasgressione e qualche morte, insomma, valgono bene «una Messa».

Iniziare la Quaresima, immediatamente dopo il carnevale, aveva il sapore quasi della fretta di purificare il male commesso, le impurità vissute e le esagerazioni licenziose dei giorni precedenti con un giorno di digiuno e di astinenza, cioè con un processo di purificazione totale, rientrando così nell'ordine morale, e quindi sociale, custodito dalla Chiesa. Il digiuno proseguiva per tutti i quaranta giorni, assumendo la funzione d'invito plastico e effettivo all'essenzialità e alla sobrietà della vita. Il tempo recuperato doveva essere dedicato alla preghiera e alle pratiche caritative, ritrovando così la trilogia ebraico-cristiana di *digiuno, preghiera e elemosina/carità*, che sono i segni caratteristici del tempo di Quaresima (cf Mt 6,1-6.16-18: *vangelo del Mercoledì di Quaresima*).

Oggi il digiuno e l'astinenza dalle carni sono riservati solo al *Mercoledì delle Ceneri* e al *Venerdì santo*, mentre nei venerdì di Quaresima è suggerita soltanto l'astinenza dalle carni che però può essere sostituita da un atto di carità o da un tempo più consono di preghiera. La riforma liturgica di Paolo VI, infatti, ha ripreso la natura interiore del digiuno cristiano, superando la formalità di un gesto puramente simbolico<sup>9</sup>. Non è il digiuno materiale che salva, ma l'atteggiamento del cuore e la disponibilità dell'anima a lasciarsi abitare dallo Spirito, sulla linea del profeta Isaia con l'obiettivo di misurare e coltivare il «digiuno della vita» come stile di vita e di convivenza<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> «La Chiesa, conservando... la consuetudine... di esercitare la penitenza anche mediante l'astinenza dalle carni e il digiuno, pensa di convalidare con sue prescrizioni anche gli altri modi di far penitenza, là dove alle Conferenze Episcopali sembrerà opportuno sostituire l'osservanza della astinenza dalla carne e del digiuno con esercizi di preghiera ed opere di carità. L'astinenza si osserverà in tutti i venerdì che non cadono in feste di precetto, mentre l'astinenza e il digiuno si osserveranno nel mercoledì delle Ceneri... e nel venerdì della Passione e Morte di Gesù Cristo (PAOLO VI, Costituzione Apostolica *Paenitemini* del 17 febbraio 1966, III e III, II, §3).

<sup>10</sup> «<sup>3</sup>Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?». Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai. <sup>4</sup>Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. <sup>5</sup>È forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? <sup>6</sup>Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? <sup>7</sup>Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti? <sup>8</sup>Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. <sup>9</sup>Allora invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: «Eccomi!». Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, <sup>10</sup>se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio. <sup>11</sup>Ti guiderà sempre il Signore» (Is 58, 3-11).

Digiunare significa assumere l'austerità come criterio e dimensione di esistenza<sup>11</sup>, che per il credente è esercitare profeticamente la dimensione evangelica in ogni scelta di vita, che inevitabilmente diventa opzione politica. Quando, infatti, il vangelo è visibile nella vita dei cristiani, esso diventa «pietra di paragone» e giudizio del mondo e del potere che lo governa<sup>12</sup>.

Se seguiamo la Quaresima in tutto lo sviluppo delle cinque domeniche, percorreremo un cammino catecumenale che è proprio dell'anno liturgico A. Paolo VI, riformando la liturgia, negli anni '60-'70, volle mantenere le letture delle domeniche di Quaresima dell'antico messale per rispetto alla tradizione, ma principalmente per venire incontro agli oppositori del concilio Vaticano II e della riforma liturgica, nel vano tentativo di recuperarli. A questo scopo nel ciclo A volle includere i vangeli che nei primi secoli si usavano per la formazione dei catecumeni. Non è un caso che queste domeniche abbiano anche un prefazio proprio che si richiama appunto al vangelo del giorno. Di seguito lo schema tematico delle cinque domeniche-A:

**1ª Dom.** - Àdam e Cristo tentati; potere e servizio, due ideali a confronto:

**Àdam e il Figlio.**

**2ª Dom.** - Vocazione di Abramo e trasfigurazione di Gesù; il Patriarca e l'Erede:

**Abramo figlio del Figlio.**

**3ª Dom.** - La roccia di Mosè che disseta e il pozzo di Giacobbe e della Samaritana:

**Mosè e Gesù.**

**4ª Dom.** - L'unzione di Davide e il cieco nato che rivede; la gratuità e la prova:

<sup>11</sup> «L'austerità non è oggi un mero strumento di politica economica cui si debba ricorrere per superare una difficoltà temporanea, congiunturale, per poter consentire la ripresa e il ripristino dei vecchi meccanismi economici e sociali. Questo è il modo con cui l'austerità viene concepita e presentata dai gruppi dominanti e dalle forze politiche conservatrici. Ma non è così per noi. Per noi l'austerità è il mezzo per contrastare alle radici e porre le basi del superamento di un sistema che è entrato in una crisi strutturale e di fondo, non congiunturale, *di quel sistema i cui caratteri distintivi sono lo spreco e lo sperpero, l'esaltazione di particolarismi e dell'individualismo più sfrenati, del consumismo più dissennato. L'austerità significa rigore, efficienza, serietà, e significa giustizia; cioè il contrario di tutto ciò che abbiamo conosciuto e pagato finora, e che ci ha portato alla crisi gravissima i cui guasti si accumulano da anni e che oggi si manifesta in Italia in tutta la sua drammatica portata*» (ENRICO BERLINGUER [1922-1984], Discorso conclusivo al «*Convegno degli intellettuali*», Teatro Eliseo, Roma 15 gennaio 1977, *corsivo nostro*. Berlinguer fece nello stesso anno un secondo discorso sull'austerità: ambedue i testi integrali si trovano in GIULIO MARCON, curatore, *Berlinguer. L'austerità giusta*, Jaka Book, Milano 2014). Che debba essere un comunista, testimone della fine dello pseudo-comunismo sovietico, è un segno dei tempi che deve bruciare sul cuore dei cattolici perché essi in quegli anni erano, in maggioranza, dalla parte degli scialacquatori, dei populistici, dei particolarismi, degli individualismi, appoggiando uomini e partiti immorali, corrotti e corruttori. Lo sono ancora oggi, forse in peggio. Tutti orgogliosamente cattolici e rigorosamente non-praticanti.

<sup>12</sup> In Quaresima si moltiplicano le iniziative per aiutare i poveri con raccolte straordinarie più o meno finalizzate. Bisognerebbe proibirle in modo tassativo come contrarie al vangelo di Gesù perché finiscono sempre per essere una garanzia mercantile a buon mercato per chi le fa, mentre i poveri restano sempre più poveri. In Quaresima occorre mettere in discussione sistemi, scelte, progetti e priorità sia delle strutture istituzionali e verificare il grado di «conversione» all'ideale evangelico. In Quaresima bisognerebbe educare al senso *comunione* anche dell'economia che deve avere sempre una finalità comunitaria e sociale (cf anche Costituzione italiana art. 41 §§ 1-2); per questo la partecipazione personale e familiare, anche economica, dovrebbe essere staccata dai singoli momenti occasionali (Avvento, Quaresima, ecc.) per diventare «costume ordinario» di compartecipazione eucaristica, cui attingere all'occorrenza. O l'impegno economico contro ogni forma di povertà delle comunità cristiane diventa «impegno politico» o rimane forma decadente di spiritualismo truffaldino che prende in giro anche Dio, oltre che umiliare i poveri.

**Il re/l'olio e il Messia/la luce.**

**5ª Dom.** - I sepolcri aperti e la risurrezione di Lazzaro; il capovolgimento:

**La vita più forte della morte.**

**6ª Dom.** - Le palme; la folla prima osanna e poi crocifigge:

**La solitudine della verità.**

**7ª Dom.** - Pasqua; dall'isolamento della morte alla comunione della vita:

**La speranza escatologica.**

La 1ª domenica è un affresco a due pale: Adam/Eva da una parte e il loro desiderio di un potere assoluto, e dall'altra parte il Figlio dell'Uomo che nel deserto resiste a ogni tentazione di potere per affermare la sola condizione in cui ogni persona può realizzare sé stessa: la fedeltà alla propria condizione di creatura. Non è fuggendo da sé stessi che ci si realizza. San Paolo (v., *infra*, 2ª lettura) parlerà ai Romani di un rapporto tipologico tra Adam e Gesù, un rapporto personale, individuale e antitetico. Noi oggi siamo qui per verificare con chi si misura il nostro rapporto: se con Adam, la creatura ribelle o se con Cristo, il Figlio fedele. Oggi dobbiamo scegliere.

Iniziamo il nostro pellegrinaggio verso la Pasqua santa «con i fianchi cinti, i calzari ai piedi, il bastone in mano» (Es 12,11) e con la forza e il sostegno dello Spirito Santo, la cui pienezza riceveremo ai piedi della Croce (cf Gv 19,30) e da Gesù risorto (cf Gv 20,22). **Antifona d'ingresso** (Sal 91/90,15-16):

**«Mi invocherà e io gli darò risposta;  
nell'angoscia io sarò con lui,  
lo libererò e lo renderò glorioso.  
Lo sazierò di lunghi giorni  
e gli farò vedere la mia salvezza.**

*Tropari allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu sei l'alito di vita che fa di ogni creatura un essere vivente.

Spirito Santo, tu sei il giardino di delizie dove Dio collocò Adam ed Eva.

Spirito Santo, tu sei l'albero della conoscenza del bene e del male.

Spirito Santo, tu sei la tenerezza materna di Dio che cancella ogni peccato.

Spirito Santo, tu rinnovi la purezza del cuore perché diventiamo figli di Dio.

Spirito Santo, tu sei la gioia della salvezza che sostiene chi si converte a te.

Spirito Santo, tu sostieni i figli di Adam ed Eva perché riconoscano il Figlio.

Spirito Santo, tu sei l'abbondanza della grazia seminata nel nostro cuore.

Spirito Santo, con la tua forza il Figlio rese perfetta obbedienza al Padre.

Spirito Santo, portasti Gesù nel deserto, modello nell'ora della tentazione.

Spirito Santo, tu hai radicato Gesù nella volontà di essere fedele al Padre.

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu hai messo in bocca  
a Gesù le parole della Scrittura.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, in Gesù che resiste,  
hai sanato la ferita di Adam ed Eva.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Spirito Santo, tu guidasti gli angeli  
a servire il Messia dopo la prova.

**Veni, Sancte Spiritus!**

Iniziamo questo pellegrinaggio verso la Pasqua con l'equipaggiamento adeguato:  
la disponibilità al cambiamento che nasce solo dalla misericordia-tenerenza di Dio  
che ci genera sempre nuovi e sempre figli.

[Ebraico]<sup>13</sup>

**Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.*

*Oppure [Greco]*

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.  
Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Esaminiamo la nostra coscienza. Non significa fare i conti davanti a un amministratore fiscale, ma valutare la consistenza dell'essere di ciascuno di noi e a chi o a che cosa diamo importanza e precedenza. Attorno a quale interesse ruota la mia vita? So cogliere e rispettare la fragilità degli altri e, all'occorrenza, dare una mano? Riesco a declinare l'io col noi? Sono per caso prigioniero di qualcuno o di qualcosa? Mi voglio liberare o desidero essere liberato? Faccio qualcosa per liberarmi? Desidero cominciare oggi un cammino di liberazione che mi porti alla Pasqua? Esaminare la propria coscienza significa essere orgogliosi di scoprirsi amati e prediletti da Dio.

*[Breve, ma reale esame di coscienza]*

*Invocazioni*

Dio della pace, donaci la tua pace.

**Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Dio del perdono, convertici al perdono.

**Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!**

Dio dell'amore, rendici amanti d'amore.

**Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Christe elèison!**

Dio di Adamo, donaci il tuo soffio di vita.

**Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

Dio di Eva, rendici custodi della Parola.

**Christe, elèison! Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison!**

Dio di Paolo, facci obbedienti al tuo Spirito.

**Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Christe elèison!**

Dio di Gesù, conformaci a sua immagine.

**Kyrie, elèison! Christe elèison! Pnèuma, elèison!**

Dio del nostro cuore, aumenta la nostra fede.

---

<sup>13</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

## **Christe, elèison! Christe, elèison! Christe, elèison!**

[*In Quaresima si omette l'inno «Gloria a Dio»*]

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolge» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico», cioè, *universale* che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta) – A

**O Dio, che conosci la fragilità della natura umana ferita dal peccato, concedi al tuo popolo di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le tentazioni del maligno e giungere alla Pasqua rigenerato nello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

*Oppure*

**O Dio, nostro Padre, con la celebrazione di questa Quaresima, segno sacramentale della nostra conversione, concedi a noi tuoi fedeli di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniare con una degna condotta di vita. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### ***Mensa della Parola***

#### **Prima lettura** (Gn 2,7-9; 3,1-7)

*È il più antico racconto della creazione, datato X sec. a.C. e formato alla corte del re Salomone. Questa lettura è attribuita dagli studiosi al ciclo della tradizione chiamata Yavista perché Dio è sempre chiamato con il nome di Yhwh. Dio riveste l'uomo di polvere del suolo per ricordargli la sua fragilità e superficialità e a questa inconsistenza affida il suo soffio vitale. Sulla terra l'uomo è il custode del respiro di Dio. Non avere coscienza di questa fragilità per cui basta un soffio per distruggerla, significa ritrovarsi "nudi", senza difese e senza intelligenza. Nudi, cioè senza personalità. Adam ed Eva rifiutano di modellarsi sull'immagine del Figlio, il Lògos preesistente (cf Pr 8,22-32), e per questo cercano l'autonomia da Dio, a differenza di Gesù che si abbandonerà sempre alla volontà del Padre suo e padre nostro (Gv 20,17).*

#### **Dal libro della Genesi** (Gn 2,7-9; 3,1-7)

<sup>7</sup>Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. <sup>8</sup>Poi il Signore Dio piantò un giardino in Èden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. <sup>9</sup>Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. <sup>3,1</sup>Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». <sup>2</sup>Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,<sup>3</sup> ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». <sup>4</sup>Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! <sup>5</sup>Anzi, Dio sa che il giorno

in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». <sup>6</sup>Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. <sup>7</sup>Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (Sal 51/50,3-4; 5-6a; 12-13; 14.17)

*Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 51/50 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechièle: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» apre sia la preghiera ebraica quotidiana, detta di «Amidàh/In piedi», sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo, che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così un'equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci. L'issopo che ci purifica*

**Rit. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.**

1. <sup>3</sup>Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.

<sup>4</sup>Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. <sup>5</sup>Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

<sup>6</sup>Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. **Rit.**

3. <sup>12</sup>Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.

<sup>13</sup>Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

4. <sup>14</sup>Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.

<sup>17</sup>Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.

**Rit. Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.**

**Seconda lettura** (Rm 5,12-19 [lett. breve 5,12.17-19]).

*Adamo fu progettato sul modello di Gesù Cristo, il Lògos, la Sapienza del Padre, che era prima della creazione del mondo (Gv 17,5; 1Pt1,20), ma egli volle realizzarsi indipendentemente da lui non riconoscendo a Cristo il suo primato di unigenito. Adam morì perché smarrì se stesso finché non venne il Figlio a cercarlo tra le rovine dell'Èden e restituirgli quell'immagine che aveva rifiutato. Ora Adam si riconosce in Gesù, la sua vera discendenza, perché portatore del nuovo soffio di vita: lo Spirito Santo.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani** (Rm 5,12-19 [lett. breve 5,12.17-19])

Fratelli e Sorelle, <sup>12</sup>come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... [<sup>13</sup>Fino alla Legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il

peccato non può essere imputato quando manca la Legge, <sup>14</sup>la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. <sup>15</sup>Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. <sup>16</sup>E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece viene da molte cadute, ed è per la giustificazione.] <sup>17</sup>Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. <sup>18</sup>Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. <sup>19</sup>Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 4,1-11)

*È lo Spirito che conduce Gesù nel deserto, quasi a dire che nessuno può esimersi dalla lotta che è insita nella vita stessa, ma anche nel deserto della solitudine del male, Dio è presente e lotta con noi. Il racconto delle tentazioni di Gesù è un fatto storico, perché nessuno sano di mente poteva accreditare come Messia un uomo «tentato dal diavolo». Qui però è la novità del Dio di Gesù Cristo: la sua incarnazione è vera e autentica fino in fondo, perché sperimenta la condizione umana senza sconti. La resistenza di Gesù, pertanto, è il punto di partenza per reggere gli assalti del potere e dei figli del potere che sulle scie di Satana vogliono distrarci dalla nostra obbedienza al nostro essere creature e figli di Dio. Nessuno può dominare la nostra coscienza senza il nostro consenso perché abbiamo scelto di volere adorare solo Dio e solo a lui intendiamo rendere gloria. A lui, non a un idolo qualsiasi. Per chi ha scelto di seguire Gesù, è impossibile «servire due padroni» (Mt 6,24).*

*Canto al Vangelo* (Mc 4,4)

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

**Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

Dal Vangelo secondo Matteo.  
(Mt 4,1-11)

**Gloria a te, o Signore.**

In quel tempo, <sup>1</sup>Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. <sup>2</sup>Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. <sup>3</sup>Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». <sup>4</sup>Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"». <sup>5</sup>Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio <sup>6</sup>e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». <sup>7</sup>Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"». <sup>8</sup>Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del

mondo e la loro gloria <sup>9</sup>e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». <sup>10</sup>Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”». <sup>11</sup>Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

### *Spunti di omelia*

I testi di oggi mettono a confronto due prospettive, incarnate in due volti: Adam e Gesù. È importante questo rapporto che i Padri della Chiesa dei primi secoli hanno sempre tenuto insieme perché Adam senza Gesù non ha senso, è inconsistente, mentre Gesù senza Adam conserva il suo senso, ma ne cambia l'orizzonte. Il peccato di Adam non è un peccato «materiale» o un atteggiamento di superbia personale perché vuole occupare il posto di Dio. Questo accade quando si legge la Scrittura «a pezzi», senza una visione d'insieme, senza considerarla in tutta la sua ampiezza e unità. Gesù è preesistente ad Adam perché egli è «prima che il mondo fosse» (Gv 17,5) ed è l'agnello che esiste «prima della fondazione del mondo» (1Pt 1,20). Anche la tradizione giudaica conosce questa tradizione, segno che era molto diffusa<sup>14</sup>. San Paolo ci dice che «È lui l'immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione» (Col 1,15). Adam cede alla tentazione di non voler essere l'immagine del «Lògos – Primogenito – Gesù Cristo», non vuole conformarsi al Figlio, ma vuole «compiersi» da solo. Il peccato di Adam è il rifiuto di Gesù come Sapienza del Padre (cf Sir 1,20) e discendente di Abramo (cf Gv 8,58). In questa prospettiva, esaminiamo separatamente le caratteristiche sommarie di ciascun racconto per concludere con un confronto finale.

Il libro della Genesi riporta due racconti della creazione: nel capitolo 1 si trova quello più recente perché è datato sec. V-IV a.C. e nel capitolo 2 quello più antico perché datato sec. X-IX a.C. Il più recente è stato messo per primo come solenne inizio perché parla della creazione del «cosmo», dentro il quale c'è anche l'umanità; il più antico, invece, è stato messo al secondo posto, come racconto indipendente, ma funzionale al primo perché narra la creazione del genere umano e la rottura dell'equilibrio paradisiaco.

Il racconto di Gn 1 (ultimo in ordine cronologico) è collocato come primo perché narra della creazione dell'universo che è finalizzata alla creazione dell'uomo che a sua volta è finalizzata al giorno dello «shabàt-sabato». Questo racconto che ha un andamento liturgico ieratico e apparentemente monotono, è stato redatto durante l'esilio a Babilonia in ambiente sacerdotale, tra il V e il IV sec a.C. con lo scopo di difendere la liturgia della sinagoga strutturata attorno alla santità e intangibilità del sabato come giorno di culto. Gli esiliati, come tutti gli emigranti di ogni tempo, lontani dal loro paese, dalla loro cultura, disorientati in un ambiente nuovo e ostile, per difendersi si legano fortemente alle tradizioni delle loro origini.

Privati del tempio e dei sacrifici, gli esiliati sviluppano l'importanza della sinagoga come luogo della Parola che serve a tramandare l'anima del popolo che s'identifica con la religione delle tradizioni. Istantaneamente sono portati a fare gruppo, a creare il ghetto perché la paura dell'esterno spinge all'isolamento e alla sicurezza tra i propri simili. È quello che accade anche oggi tra noi: vediamo gli immigrati che fanno clan omogenei per paese e identità linguistica, rispolverando

<sup>14</sup> cf Mishnàh, *Pirqè 'Avot – Le sentenze/Detti dei Padri*, V,6.

tradizioni e anche forme religiose che richiamano i loro paesi di origine. Anche le persone religiosamente indifferenti riscoprono le forme folcloristiche della religione come elemento identitario: il dramma nasce quando la paura di essere stranieri in un paese ostile e il bisogno di protezione si confondono con la religione che viene scambiata con la fede.

Durante l'esilio, i sacerdoti svilupparono una teologia di sopravvivenza che divenne lo strumento per superare le difficoltà e le paure, centrando tutta l'identità del popolo nella santità dello «shabàt». Il mondo creato e lo stesso uomo non hanno senso per sé, ma sono creati da Dio in funzione del «sabato», il giorno in cui si imita Dio creatore che «cessa da ogni suo lavoro» (Gn 2,2). In questo modo, l'uomo entra nella dimensione divina e scopre la sua vera natura di *immagine e somiglianza di Dio* (cf Gn 1,27). Il racconto, proclamato anche nella liturgia della Veglia pasquale, è una sintesi straordinaria della storia di salvezza e di liberazione del popolo Israele.

Il secondo racconto (sec. X-IX), invece, è di natura sapienziale ed è strutturato come una saga sullo stile delle epopee assiro-babilonesi (*Enùma Elish, Ghilgamesh*, ecc.). La corte del re Salomone si pone così sullo stesso piano delle grandi nazioni che possiedono un «racconto delle origini». La narrazione è conosciuta anche come «racconto javista» perché ogni volta che si nomina Dio si usa il termine «Yhwh», che diventerà il *Nome* proprio di Dio, tanto santo da non essere pronunciato mai, tranne una volta all'anno dal sommo sacerdote nel giorno di *Yòm Kippùr*<sup>15</sup>. Questo racconto non narra la creazione dell'universo, che dà per scontata in quanto parla di fiumi, di erba e di terra, ma è tutto centrato sulla creazione del genere umano finalizzato alla coppia «uomo-donna». Il genere letterario è drammatico, nel senso più nobile del dramma, perché i protagonisti che sono l'uomo, la donna, il serpente-parlante e Dio rispondono agli interrogativi esistenziali che il sapiente della corte di Salomone del sec. X a.C. si pone. Non si tratta di storia nel senso moderno del termine, ma di alta teologia, narrata in forma di «mito» che riflette sulla storia della salvezza, o, meglio, sulla salvezza che si fa storia quotidiana.

<sup>15</sup> È la «teoria delle fonti» che, dal sec. XVI, gli studiosi hanno cominciato ad individuare, scoprendo quattro filoni o «fonti» nella *Toràh*/Pentateuco: 1) la tradizione «Y/J» perché chiama Dio col nome «Yhwh» (sec. X-IX a.C.); 2) la tradizione «E» perché chiama Dio con il nome «Elohim» (sec. VIII-VII a.C.); 3) la tradizione «D» o «Deuteronomica» perché si trova solo nel libro del Deuteronomio (sec. VII-VI a.C.) e infine 4) la tradizione «P» [dal tedesco *Priestercodex*] o anche «S» [Sacerdotale] perché formata nei secoli VI-V a.C. all'epoca dell'esilio e del dopo esilio ad opere del circolo dei sacerdoti in esilio a Babilonia. Questi quattro filoni indipendenti furono raggruppati insieme e strutturati come unico racconto nell'anno 444 a.C. al tempo del ritorno dall'esilio di Babilonia che troviamo nell'attuale *Toràh* ebraica (= Pentateuco cristiano). Il santo Nome «Yhwh» è detto anche «acro *tetragramma*» perché è composto da quattro lettere «Y\_H\_W\_H» che in ebraico corrispondono a quattro consonanti. Poiché la diaspora portava in sé il rischio, col passare del tempo, di perdere la pronuncia dell'ebraico, considerato «lingua sacra», dal sec. VIII al sec. XI d.C., quindi in pieno Medioevo, sorse un movimento per la preservazione e la custodia della Bibbia ebraica secondo la tradizione antica. Sorsero così i Masoreti (in ebr.: «*ba'alei hamasorah* – signori della tradizione»). Essi vocalizzarono tutta la Bibbia ebraica per fissarne definitivamente la pronuncia corretta. Al nome «Yhwh», per mantenerne il rispetto, ed evitarne la pronuncia, non misero le vocali proprie, ma quelle della parola «Adonài» che significa «Signore», in senso generico. Ogni Ebreo, pertanto, quando legge la Bibbia, tutte le volte che incontra il «santo tetragramma YHWH», i suoi occhi leggono «Yhwh», ma la bocca pronuncia «Adonài». È la regola morfosintattica che si chiama del «qetib-qerè», cioè «si scrive [= ketib] YHWH» e «si legge [= qerè] Adonài», perché sotto le consonanti di YHWH, i masoreti misero le vocali di Adonài (per i motivi di questa regola anche grammaticale dell'ebraico, v., *Domenica 3<sup>a</sup> di Quaresima Anno-C*).

Per questo si dice che sono «racconti storici», non senso moderno del termine (senso storiografico), ma perché essi sono al centro della storia di ogni tempo e generazione. Questi sono gli interrogativi che il sapiente si pone, riflettendo i «perché» dell'umanità di tutti i tempi, di ieri come di oggi:

*Perché si deve nascere se poi si deve morire? Che senso ha la vita? Perché la sofferenza e il dolore? Perché la sofferenza e la morte dei bambini? Dov'è la giustizia nel mondo? Se Dio è giusto perché permette il male? Perché l'attrazione sessuale tra uomo e donna è così forte da diventare spesso fonte di dolore insopportabile e violenza? Perché la donna deve essere sottomessa all'uomo? Perché la donna deve partorire nel dolore? Perché la violenza nel mondo fino al fratricidio e all'omicidio? Perché nell'uomo la vendetta è più forte dei legami di sangue? Cosa c'è dopo la morte? In una parola due sono le domande di fondo del 2° racconto: chi è l'uomo? chi è Dio?*

Di fronte a tutti questi interrogativi esistenziali, la fede d'Israele non è muta e nemmeno smarrita, ma si pone in viaggio nel cuore della propria storia per trovare le risposte adeguate. Il redattore finale che raccoglie il materiale preesistente (vedi nota 15) nel 444 a.C. al tempo del ritorno dall'esilio di Babilonia, redige un testo che è un capolavoro letterario di poesia, di dramma e di psicologia. Insuperabile. Inesauribile. Egli vive alla corte del re Salomone, in un ambiente di raffinata ricerca intellettuale e religiosa e dà schematicamente e in forma sapienziale le seguenti risposte:

a) L'uomo è polvere del suolo e vive perché custodisce il soffio dell'alito vitale di Dio. *La polvere* contemporaneamente è tre cose:

- 1) parte raffinata della materia grezza della creazione;
- 2) la parte più esterna e superficiale della terra;
- 3) la parte più fragile e più volatile della terra, tanto che basta un soffio per disperderla.

Dire che l'uomo è creato con la polvere del suolo significa dire che è un essere fragilissimo.

b) Il *soffio* è l'alito vitale. Secondo gli antichi il respiro è il fumo dell'anima come anche la saliva è il respiro solidificato, sede della vita umana. Il soffio non è creato *dall'uomo*, ma è soffiato *nell'uomo* da Dio che vi deposita il suo sigillo di Vivente. Il soffio non è nella disponibilità dell'uomo, ma questi ne è il custode, così come è custode dell'intero giardino di Eden (cf Gn 2,15). L'uomo non vive per se stesso, ma per partecipare alla vita divina racchiusa in lui. Adam esiste perché è chiamato alla vita, non è la vita.

Averne coscienza significa custodirla come proprietà di Dio, cui bisogna renderla e renderne conto. L'uomo deve ricordarsi che questa scintilla divina deposta in lui è fragile: basta un soffio per disperderla e farla morire. La tradizione giudaica ha immagini straordinarie per dire l'indicibile:

- 1) Dio creatore ha mandato l'arcangelo Gabriele a raccogliere la polvere dai quattro angoli della terra perché ogni uomo, in qualunque posto si trovasse, potesse dire di essere «figlio di Adam, figlio di Dio» (Lc 3,38)<sup>16</sup>.

<sup>16</sup> «Dio disse a Gabriele: “Va’ a prenderMi un poco di polvere ai quattro angoli della terra: con essa Io creerò l'uomo”» (LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli ebrei* I, 65). Vi sono anche tradizioni con varianti: «<sup>1</sup>La creazione dell'uomo avvenne nella seguente maniera... <sup>7</sup>Poi videro [gli angeli] che da tutta la terra raccolsero un pugno di polvere, da tutte le acque attinse qualche goccia, da tutta l'aria ne prese un soffio e da tutto il fuoco ne trasse un po' di calore... <sup>9</sup>Poi Dio plasmò Adamo» (*La Caverna del Tesoro* 2, in *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, 50; cf *DEJ*, 20-21). Altre

- 2) Non solo, il volto dell'uomo ha sette aperture (occhi, orecchi, narici e bocca) perché l'uomo è nel creato ciò che la «menoràh», il candelabro a sette bracci, è nel tempio di Gerusalemme.
  - 3) La *menoràh* inoltre ha la forma di un albero che svolge la funzione di candelabro di luce che sta davanti a Dio e nel tempio per illuminare il popolo di Israele e i popoli del mondo intero.
- c) L'uomo è posto nel giardino, piantato da Dio per lui. Il giardino, però, non è proprietà dell'uomo, ma è il luogo dove l'uomo è custodito e protetto. A sua volta, l'uomo, ha il compito di «custodire e “ascoltare”» il giardino di Èden (cf Gn 2,15), come prolungamento del suo corpo. Qui sta il fondamento di ogni politica ecologica seria: l'uomo non è proprietario o despota della natura, ma semplicemente il custode del giardino che deve lasciare giardino e non pattumiera. La prima pagina della Bibbia si apre con una responsabilità reciproca tra gli umani e nei confronti del creato.
- d) Il giardino a sua volta non si regge da solo perché non esiste per se stesso, ma come ambiente dell'uomo e questo comporta la presenza di una legge morale e di un ordine di priorità. In mezzo al giardino vi è l'albero della vita. Tutto nel giardino converge verso quell'albero che *sta in mezzo*, cioè ne è il fulcro come simbolo del «limite», o meglio segno del confine dell'identità di Àdam ed Eva. Per Gv, Gesù sarà il nuovo Albero della vita perché sull'albero della Croce, egli e tutt'uno con essa e *sta in mezzo* ai due ladroni, come anche il suo sepolcro sta in un giardino (cf Gv 19,18.41). Accanto all'albero della vita vi è anche «l'albero della conoscenza del bene e del male» (Gn 2,17), cioè dell'onniscienza: l'albero della conoscenza degli estremi (bene-male) e quindi di tutto.
- e) Il serpente presso gli antichi è il «dio» della fecondità cui le ragazze da marito immolano sacrifici per chiedere il dono della maternità e, a volte, sacrificano anche la verginità, in appositi santuari. La vita viene da Dio, non da un rito o da un sacrificio e l'autore pone questo *idolo*, così venerato nel Medio Oriente, strisciante sul ventre sulla terra; lui che era raffigurato con l'organo sessuale eretto, ora qui non solo è una creatura tra le creature, ma è strisciante sul ventre, senza mani e piedi, senza sesso. Àdam ed Eva intendono procurarsi una fecondità propria per diventare autonomi. Acquistano sì una conoscenza reciproca come uomo e donna, maschio e femmina, ma attraverso una trasgressione che sta sempre in agguato nella condizione umana. Il serpente è «'arûm - astuto», perché riesce ad ingannare gli uomini, diventando così simbolo di raggirio e del male personificato. Il serpente inizia con la donna un'opera di seduzione scientifica e programmata, di straordinaria psicologia:
- 1) Dio aveva detto: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare» (Gn 2,16-17). Il rapporto libertà e limite è tra «tutto e uno». Il serpente deforma la Parola di Dio, evidenziando il minimo divieto (solo l'albero della conoscenza è proibito) a scapito dell'immensa libertà (di tutti gli alberi del giardino), insinuando il dubbio: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di *alcun* albero del giardino”?» (Gn 3,1). L'incomprensione, la ribellione e lo scontro nascono sempre da una deformazione della verità. L'autorizzazione a mangiare di tutti gli alberi, diventa il divieto assoluto a mangiare di *ogni albero*.

---

tradizioni fanno provenire la polvere della creazione di Àdam dalla zona del tempio (*Targum Giònata* a Gn 2,7; 3, 23; *Pirkè di R. Elièzer* 11,2 e 12,1; *Talmud Jerushalmi Nazir* 7,56b).

- 2) La donna, che pure cade nel tranello, si rende conto della deformazione e accetta di discutere con il serpente per correggerlo, sul suo terreno. Ella inizialmente precisa: No! Dio non ha proibito, anzi ci ha comandato di mangiare... ci ha proibito solo l'albero della conoscenza perché diversamente moriremo ... La donna aggiunge un elemento che il serpente non aveva toccato: il motivo, cioè la sanzione della morte. Non sempre noi diamo le risposte giuste perché andiamo spesso oltre le domande, oltre le richieste e abbondando nella risposta facciamo deragliare perché travalichiamo il bisogno di chi chiede.
- 3) Per il serpente il gioco è fatto: una volta accettata la discussione, il resto viene da sé; nega l'affermazione di Dio e la fonda sulla gelosia di Dio: Dio ha paura di chi ha creato perché li vede come terribili concorrenti.
- 4) La gelosia apre gli occhi della donna che comincia a vedere con sguardo nuovo; prima tutti gli alberi erano graditi alla vista e buoni da mangiare ... ora tutti gli alberi perdono interesse, di fronte a quel solo albero, l'unico che diventa «gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza»: è il fascino del mistero, il gusto dell'ignoto, il desiderio di andare sempre oltre.

La donna «ne mangiò, poi ne diede anche al marito» (Gn 3,6), ma invece della sapienza e della conoscenza Adam ed Eva scoprirono soltanto la loro *nudità*: si accorsero di essere «'êrumim – nudi». In ebraico c'è un gioco di parole. Il serpente che era «scaltro – 'arûm» è stato capace soltanto di manifestare che l'uomo e la donna ingannati sono «nudi – 'êrumim»<sup>17</sup>. Il serpente che aveva promesso la sapienza e la vita «da dio», riesce solo a far sperimentare la «nudità», cioè la spersonalizzazione e quindi la fragilità. La nudità è perdita di sapienza e consapevolezza d'inconsistenza.

Dice una tradizione ebraica che l'uomo e la donna non avevano bisogno di vestiti perché il loro vestito era la luce che emanava dalla loro pelle. Divennero opachi/nudi, perché la luce si spense svelando la loro nudità, lasciandoli senza la luminosità della loro somiglianza con il loro creatore. Dio stesso provvede loro un vestito, fatto di pelle di animali, cioè di materiale di animali morti. Anche in questo caso in ebraico c'è un gioco di assonanze: *luce* si dice 'ôr ['\_Ô\_R], mentre *pelle* si dice 'or ['\_Ô\_R] (cambia solo l'aspirazione iniziale).

Nel prologo di Gv, leggiamo:

«<sup>4</sup>E [la] vita era la luce degli uomini; <sup>5</sup>la luce brilla nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... <sup>9</sup>[Il Logos] era la luce vera, che illumina ogni uomo, [egli] che è venuto nel mondo... <sup>11</sup>[Egli] venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,4-5.9.11).

Al racconto della Genesi, sulla scia di Paolo che fa un confronto tra Adamo e Cristo (v. 2<sup>a</sup> lettura), corrisponde il racconto delle tentazioni nel deserto, secondo la tradizione di Matteo, diversa da quella di Lc. Mentre Lc colloca le tentazioni in un contesto escatologico che coinvolge la storia futura, Mt, che scrive per i cristiani provenienti dal giudaismo, legge l'esperienza delle tentazioni di Gesù nel deserto come attualizzazione e ripresa delle tentazioni del popolo d'Israele nei quarant'anni di peregrinazione nel deserto dall'Egitto verso la terra promessa: la tentazione del cibo (cf Es 16,4; Dt 8,2-5), la tentazione del miracolo meraviglioso o dei segni (cf Es 17,1-7; Dt 6,16) e la tentazione del potere o l'illusione degli dèi mondani (cf Dt 6,12-15; Es 23,20-33; 34,11-14).

<sup>17</sup> Il gioco di parole in ebraico tra 'arûm/scaltro ed 'arôm/nudo dipende dal fatto che le consonanti sono le stesse ('\_R\_M), ma il significato cambia a seconda della vocalizzazione, per cui le stesse tre lettere possono diventare «scaltro» oppure «nudo».

Come Adam ed Eva, anche Mosè non fu in grado di guidare il popolo a superare questi drammatici momenti, mentre il nuovo Mosè, Gesù, resiste a ogni attacco e ogni volta rinnova la sua fedeltà al disegno originario di Dio. Gesù ripete su di sé la storia del popolo per ripararne le fratture e restaurarne le fondamenta. Egli è veramente il nuovo Mosè: come il patriarca vive 40 giorni e 40 notti sul Sinai e insieme al suo popolo è pellegrino per 40 anni nel deserto, allo stesso modo Gesù vive 40 giorni e 40 notti nel deserto, dichiarando così di essere l'erede d'Israele<sup>18</sup>.

La montagna di Mòab<sup>19</sup> da cui Mosè contempla la terra promessa nella quale non potrà entrare (cf Dt 34,1-4), corrisponde alla montagna su cui Gesù è tentato perché secondo la tradizione le tentazioni avvengono sul monte *Gèbel Qarantàl*, vicino a Gèrico. Gesù, dunque, da un lato, richiama il Sinai e l'alleanza e dall'altro la prospettiva della terra promessa di cui è garante perché non si tratta più di far entrare un popolo in una terra materiale, ma di aprire l'umanità di Dio come luogo privilegiato ed unico dell'incontro tra Dio e l'umanità nuova (cf Gv 2,21).

Gesù è il nuovo Mosè, ma è anche il nuovo popolo, anzi il *resto d'Israele* e il *nuovo Adam*: ai cedimenti antichi, ai fallimenti della storia precedente si oppone la disponibilità di Gesù ad identificarsi totalmente con la volontà del Padre suo. Egli non si affida ai mezzi e agli sforzi umani, ma unicamente si abbandona al progetto di Dio di cui è parte e protagonista. Egli sceglie di essere Figlio e non antagonista e questa coscienza l'acquisterà nel momento in cui sarà elevato da terra sul nuovo albero della vita che è la Croce, da cui proviene la vera conoscenza di Dio, l'essere uguale a Dio:

«Gesù Cristo, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo ... umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-7.8).

Per questo anche oggi, 1<sup>a</sup> domenica di Quaresima, egli può dire anche a ciascuno di noi: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*. Paradossalmente, dipendere e servire Dio è il principio e il fondamento della libertà personale che rigetta ogni padrone e ogni uso strumentale. Crescere in questa dimensione è il senso e l'obiettivo del celebrare l'Eucaristia.

### ***Preghiera universale***

#### *Professione di fede*

Credo o Simbolo degli Apostoli<sup>20</sup>

**Noi crediamo in Dio, Padre e Madre,**

**creatore del cielo e della terra;** [Pausa: 1-2-3]

**e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore,** [Pausa: 1-2-3]

**il quale fu concepito di Spirito Santo,**

**nacque da Maria Vergine,** [Pausa: 1-2-3]

---

<sup>18</sup> Per un approfondimento del numero 40 v. *Introduzione a Mercoledì delle Ceneri-ABC*.

<sup>19</sup> Nell'attuale Giordania, sulla costa orientale del Mar Morto.

<sup>20</sup> Il *Simbolo degli Apostoli*, forse, è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

**patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;** [Pausa: 1–2–3]  
**discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte;** [Pausa: 1–2–3]  
**salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore:**  
**di là verrà a giudicare i vivi e i morti.** [Pausa: 1–2–3].  
**Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica,**  
**la comunione dei santi, la remissione dei peccati,**  
**la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

### ***Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO***

#### ***Segno della pace e presentazione delle offerte***

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio.

Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

**E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo tutti insieme:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, scambiamoci un gesto sincero di pace e di accoglienza.

[La raccolta abbia un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che viene incontro senza rumore a chi ha bisogno]

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

**Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Si rinnovi, o Signore, la nostra vita e con il tuo aiuto si ispiri sempre più all'offerta che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera Eucaristica III*<sup>21</sup>

Prefazio: Le tentazioni del Signore

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

E veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre nostro, Dio santo ed eterno, per Cristo Signore nostro.

**Tu ci hai plasmati con polvere del suolo e hai insufflato in noi lo Spirito del Figlio tuo (cf Gn 2,7).**

Astenendosi per quaranta giorni dagli alimenti terreni, egli dedicò questo tempo quaresimale all'osservanza del digiuno, e vincendo tutte le insidie dell'antico tentatore, ci insegnò a dominare le suggestioni del male...

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli.**

...perché, celebrando con spirito rinnovato il mistero pasquale, potessimo giungere alla Pasqua eterna.

**Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il nome del Signore (Sal 116/115,13).**

E noi, uniti alla moltitudine degli angeli, dei santi e delle sante del cielo e della terra, innalziamo con gioia l'inno della tua lode:

**Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.**

Veramente santo sei tu, o Padre, ed è giusto che ogni creatura ti lodi.

**Signore Dio, hai piantato per noi un giardino, la santa Chiesa, dove hai collocato noi tuoi figli (cf Gn 2,8).**

Per mezzo del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito

---

<sup>21</sup> La *Preghiera eucaristica III* è stata composta *ex novo* su richiesta di Paolo VI in attuazione alla riforma liturgica voluta dal concilio ecumenico Vaticano II. Non ha un prefazio proprio, ma mobile e per questo, forse, ha finito per essere scelta, nella pratica, come la *preghiera eucaristica* della domenica.

Santo fai vivere e santifichi l'universo, e continui a radunare intorno a te un popolo che, dall'oriente all'occidente, offra al tuo nome il sacrificio perfetto.

**Si aprono i nostri occhi e noi vediamo e contempliamo la Gloria del Figlio tuo, il Signore Gesù (Gn 3,7).**

Ti preghiamo umilmente: santifica e consacra con il tuo Spirito i doni che ti abbiamo presentato perché diventino il Corpo e il Sangue del tuo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha comandato di celebrare questi misteri.

**Crea in noi, o Dio un cuore puro, rinnova il tuo Spirito saldo che ci renda la gioia della salvezza (cf Sal 51/50,12).**

Egli, nella notte in cui, tradito, si consegnò volontariamente alla morte, prese il pane, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Non respingerci dalla tua Presenza e non privarci del tuo Santo Spirito (cf Sal 51/50,13).**

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, ti rese grazie con la preghiera di benedizione, lo diede ai suoi discepoli e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Noi viviamo del pane della Parola e del calice dell'alleanza perché possiamo confessare Gesù è Signore e che tu, o Padre, lo hai risuscitato dai morti (cf Rm 10,9).**

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il nome del Signore (Sal 116/115,13).**

Mistero della fede.

**Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo.**

Celebrando il memoriale della passione redentrice del tuo Figlio, della sua mirabile risurrezione e ascensione al cielo, nell'attesa della sua venuta nella gloria, ti offriamo, o Padre, in rendimento di grazie, questa offerta viva e santa.

**Per la caduta di Adam tutti morirono, per la morte e la risurrezione di Gesù la grazia e il dono si sono riversati in abbondanza su tutti. (cf Rm 5,15).**

Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa la vittima immolata per la nostra redenzione, e a noi, che ci nutriamo del Corpo e del Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito.

**Tu sei Figlio di Dio, non vivi di solo pane, ma ti nutri di ogni parola che esce dalla bocca del Padre (Mt 4,4).**

Lo Spirito Santo faccia di noi un'offerta perenne a te gradita, perché possiamo ottenere il regno promesso con i tuoi eletti: con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, san Giuseppe, suo sposo, i tuoi santi apostoli, i gloriosi martiri, [san N.: santo del giorno o patrono] e tutti i santi, nostri intercessori presso di te.

« **Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze**» (Dt 6,4-5).

*Memoria dei Volti e dei Nomi della Gerusalemme terrestre*

Ti preghiamo, o Padre: questa offerta della nostra riconciliazione doni pace e salvezza al mondo intero. Conferma nella fede e nell'amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa..., il nostro vescovo... l'ordine episcopale, i presbiteri, i diaconi e il popolo che tu hai redento... [*Memoria della Comunità*].

**Benedici le nostre intenzioni e il desiderio di ascoltare lo Spirito di Gesù, perché possiamo essere capaci e liberi di seguirlo per le sue vie con fedeltà e coerenza.**

Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza nel giorno in cui il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi.

**Signore Gesù, nell'ora della tentazione della fede, insegnaci a rispondere: «Sto scritto: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"»** (cf Mt 4,7).

*Memoria dei Volti e dei Nomi della Gerusalemme celeste*

Accogli nel tuo regno i nostri fratelli e sorelle defunti, e tutti coloro che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo;

**Noi adoriamo il Signore, Dio nostro, e a lui solo rendiamo culto, unico Dio, santa Trinità** (Mt 4,10).

concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere della tua gloria quando, asciugata ogni lacrima, i nostri occhi vedranno il tuo volto e noi saremo simili a te, e canteremo per sempre la tua lode,

**...insieme con la Vergine Maria, con gli Apostoli e tutti i santi nel convito della Gerusalemme nuova, per godere in eterno la pienezza della pace.**

Dossologia

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>22</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

*Liturgia di comunione*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre

---

<sup>22</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extra-comunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

*Padre nostro in aramàico*

**Padre nostro che sei nei cieli,**

*Avunà di bishmaìà,*

**sia santificato il tuo nome,**

*itkaddàsh shemàch,*

**venga il tuo regno,**

*tettè malkuttàch,*

**sia fatta la tua volontà,**

*tit'abed re'utach,*

**come in cielo così in terra.**

*kedì bishmaìà ken bear'a.*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

*Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,*

**e rimetti a noi i nostri debiti,**

*ushevùk làna chobaienà,*

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

*kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,*

**e non abbandonarci alla tentazione,**

*veal ta'alina lenisiòn,*

**ma liberaci dal male.**

*ellà pezèna min beishià. Amen.*

*Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)*

**Padre nostro, che sei nei cieli,**

*Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*

**sia santificato il tuo nome,**

*haghiasthêto to onomàsu,*

**venga il tuo regno,**

*elthêtō hē basilèiasu,*

**sia fatta la tua volontà,**

*ghenēthêtō to thelēmàsu,*

**come in cielo così in terra.**

*hōs en uranō kài epì ghês.*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

*Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,*

**e rimetti a noi i nostri debiti,**

*kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,*

**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

*hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,*

**e non abbandonarci alla tentazione,**

**kài mè eisenènkē's hēmâs eis peirasmòn,  
ma liberaci dal male.  
allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.  
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

*[Il presidente dell'Assemblea dice sottovoce:]*

La comunione al tuo Corpo e al tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per noi giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo.

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che prende su di sé il peccato del mondo.

Beati tutti voi, invitati alla cena dell'Agnello.

**O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

*[Il presidente:]*

Il Corpo e il sangue di Cristo ci custodisca per la vita eterna.

*[Gi incaricati di offrire o distribuire il Pane e il Vino invitano ogni comunicando/a:]*

Il corpo di Cristo.      **Amen.**

*Antifona alla comunione – A (Mt 4,4)*

**«Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».**

*Dopo la comunione.*

**Da Emmanuel Lévinas, *Dal sacro al santo. La tradizione talmudica nella rilettura dell'ebraismo post-cristiano*, Città Nuova, Roma, 1985.**

Poter mangiare e bere è una possibilità straordinaria e miracolosa quanto la traversata del Mar Rosso. Noi non ci rendiamo conto del miracolo che ciò rappresenta perché viviamo in un'Europa oggi provvista di tutto e non in un paese del terzo mondo, e perché la nostra memoria è corta. Là si capisce bene che saziare la fame è la meraviglia delle meraviglie. Eppure, tornare, nonostante tutti i progressi della civiltà, allo stato di indigenza in Europa è una possibilità assolutamente realistica, come provano gli anni della guerra e dei campi di concentramento.

In verità, l'itinerario che porta il pane dalla terra in cui cresce il frumento alla bocca che lo consuma è assai pericoloso. È attraversare il Mar Rosso. Un antico *Midràsh*, concepito nello stesso spirito, insegna: "Ogni goccia di pioggia che deve irrigare i nostri campi è portata da diecimila angeli per poter giungere a destinazione". Niente di più difficile che arrivare ad alimentarsi! Così che il versetto "Mangerai, sarai saziato e benedirai" (Dt 8, 10) non è una pia affermazione, ma il riconoscimento di un miracolo quotidiano e della gratitudine che deve suscitare nelle anime. Ma l'obbligo della riconoscenza va ben oltre.

Secondo un modo di dire dei rabbini, la benedizione serve a ridestare gli angeli favorevoli, intercessori capaci di combattere gli spiriti cattivi che si frappongono tra l'alimento e gli affamati e che spiano e creano ogni occasione per impedire che il pane arrivi alle loro bocche. [...] Il problema della fame nel mondo può essere risolto solo se quanti sono riforniti di cibo cessano di vederlo come una loro proprietà inalienabile. L'alimento deve esser riconosciuto come dono ricevuto, di cui si deve ringraziare e a cui gli altri hanno diritto. La penuria è un problema morale e sociale, non soltanto un problema economico.

[...] Bisogna che la collettività segua gli individui che prendono l'iniziativa di rinunciare ai propri diritti perché gli affamati possano mangiare. [...] Bisogna che ci sia un nazireato nel mondo – una fonte di disinteresse – perché gli esseri umani mangino. Dar da mangiare a quanti hanno fame suppone un'elevazione spirituale. Bisogna che il nazireato sia una possibilità concreta, perché il terzo mondo, l'umanità cosiddetta sottosviluppata, possa saziare la sua fame e perché l'Occidente non ritorni, nonostante la sua opulenza, allo stadio di umanità sottosviluppata.

Preghiamo (dopo la comunione)

**Ci hai saziati, o Signore, con il pane del cielo che alimenta la fede, accresce la speranza e rafforza la carità: insegnaci ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Benedizione/Berakàh e saluto finale*

Benedizione sul Popolo

Scenda sul tuo Popolo, Signorte, l'abbondanza della tua benedizione, perché cresca la sua speranza nella prova, sia rafforzato il suo vigore nella tentazione e gli sia donata la salvezza eterna. Amen.

Il Signore è con voi.

**E con il tuo spirito.**

Il Signore, condotto dallo Spirito nel deserto per esservi tentato, ci colmi della sua forza.

**Amen.**

Il Signore, guidato dalla sua fedeltà filiale alla volontà del Padre suo, ci doni la sua pace.

**Il Signore, che si fa sostegno della nostra debolezza, ci rafforzi nella fedeltà a noi stessi.**

Il Signore, che sconfigge la logica del potere, ci ridoni lo spirito di servizio fatto con gioia.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

Scenda, o Signore, sul tuo popolo l'abbondanza della tua benedizione, perché cresca la sua speranza nella prova, sia rafforzato il suo vigore nella tentazione e gli sia donata la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

*E la benedizione della tenerezza  
del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,  
discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.*

Termina la messa come rito, inizia l'Eucaristia della testimonianza nella vita. Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

© *Domenica 1ª di Quaresima-A* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova  
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete – 22/02/2026 - San Torpete – Genova

### ***FINE DOMENICA 1ª QUARESIMA – A***

#### **APPENDICE**

Vi annuncio con grande Gioia che Paolo Beatini è uscito dalla terapia intensiva, è stato dimesso. Ora deve fare fisioterapia e, appena mi diranno quando sarà possibile, andrò io a trovarlo a casa, in attesa di vederlo qui, tra di noi. Vedrete un mio ragazzino di 53 anni fa, ora diventato una montagna. Ringrazio Francesca, la figlia che è qui con Enrico, mentred ricorduiamo anche Alessandra, la moglie di Paolo, la mamma Marisa e i fratelli Luca e Michela e le loro rispettive famiglie.

#### **RESOCONTI: Josephine, Gaza, Ass. Ludovica Robotti**

##### **1. JOSEPHINE, SUOI BIMBI, BLESSING E SUO FIGLIO**

(Emergenza continua)

Come ormai sapete, **sabato 14 febbraio 2026**, Josephine e i suoi due bimbi (Osasu e Miracle) con Blessing con il suo bambino (Prince), sono entrati nella nuova casa. Sistemare e arredare una casa, anche con attrezzature strutturali, non è stato agevole, tenuto conto che bisognava tenere conto delle misure esistenti. Ero tranquillo perché tutto è stato fatto sotto la vigilanza e il lavoro di Paolo Orsolino per la logistica e la sistemazione di tutto il materiale, mentre per l'assistenza a Josephine, gli accompagnamenti all'Ospedale, i rapporti con il Giudice dei Minori e le pratiche burocratiche, ma necessarie, c'era l'assistenza magistrale di Maria Cristina Pantone.

Molti arredi sono stati regalati da Marina, la figlia di Anna Lotti e altri da Anna Maria Consonno Damiani e da Claudio. Le suppellettili di cucina sono venute addirittura da Caronno Pertusella, provincia di Varese, con una trasfusione di collaborazione trasfrontaliera straordinaria: i Longobardi, che erano barbari e gli Italici, cioè noi, che li abbiamo civilizzati: e si vede, perché hanno portato arredi molto belli, nuovi, e loro felici di portarli. Molte cose, come frigo, cucina, pensili e altri macchinari li abbiamo dovuto comprarli poerché costretti dalle misure disponibili. Trattandosi di una donna oncologica a uno stadio limite, considerando che vi sono anche tre bimbi piccoli, abbiamo dovuto avere la massima attenzione per l'igiene al fine di prevenire eventuali infezioni che avrebbero rischiato di essere letali. L'ultimo acquisto, la calderina per l'acqua calda, la faremo la prossima settimana. In

tutto il caseggiato non funziona l'acqua calda: per averne un po' e nemmeno tanta tiepida, bisogna fare scorrere l'acqua non meno di 6/7 minuti, significa sperperare acqua inutilmente in un momento storico in cui popoli interi sono in siccità cronica. L'Amministratore ci ha detto che il caseggiato non ha intenzione di fare spese, per cui avremmo dovuto mantenerci un consumo di acqua superiore a € 6.000 all'anno. Cosa da pazzi e immorale. Noi Faremo come hanno fatto gli altri: aggiremo l'acqua condominiale e la faremo arrivare direttamente dalla calderina, risparmiando sull'acqua e risparmiando acqua. A questo punto, la calderina non è più una spesa, ma un investimento e un risparmio.

Più vivo questa realtà che ci è stata donata e che noi abbiamo riconosciuto come «dono», più sono convinto che siamo stati chiamati a compiere un gesto profetico come contestazione del mondo che disprezza i poveri e schiaccia la dignità degli emarginati e dei poveri. Nel comitato di affari, messo in piedi da Trump, l'assurdo presidente narciso che ama se stesso e nessun altro, non è stato previsto invitare un solo Palestinese per rappresentare la Gaza che non c'è più. Si vuole ricostruire Gaza, ma senza Gaza. Per fare affari su Gaza, non serve nessuno, solo gli interessi dei dittatori che hanno accettato e noi italiani, per mettere alla Meloni e al suo cuccuzzaro di farne parte, saremo costretti a pagare la quota societaria di un miliardo sull'unghia.

Venerdì 20 mi sono visto con Paolo Orsolino, presidente dell'Ass. Cultura&Musica San Torpete e con il Dott. Sandro Viglino che è il mio ginecologo personale da 16 anni: è molto bravo, ve lo consiglio. Abbiamo valutato la possibilità di fare un incontro sul Referendum. Non faremo un incontro per sentire le ragioni del "Sì" e del "No", perché non ci sono «ragioni del sì», ci sono solo «ragioni le NO» che deve essere solido, grande, visibile, un urlo in difesa della Costituzione, di cui si vogliono modificare ben 7 articoli con ricadute a cascata sull'intero sistema, a cominciare dal ridimensionamento del Presidente della Repubblica che viene reso innocuo e puramente inutile, senza potere di fatto. Bisogna votare "NO" e basta.

2. **GAZA: «Per me si va ne la città dolente, /per me si va ne l'eterno dolore, per me si va tra la perduta gente** (DANTE A., *Divina Commedia, Inferno III*, 1-3).

La «perduta gente» è l'inferno cristiano che il **Professor Gian Franco Veraldi**, direttore dell'Unità operativa complessa di Chirurgia vascolare di Verona, ha visto e sperimentato con propri occhi e sulla propria carne. Egli, con la sua equipe, è stato impegnato in una missione umanitaria **a Gaza in questi giorni di febbraio 2026**. Al ritorno dalla missione presso l'ospedale Al-Shifa, ha descritto una situazione in cui «manca tutto, dai farmaci agli strumenti». Ha descritto scenari di guerra in cui opera con «i ferri che trova». Non riesce a parlare perché singhiozza, tanto che la TV deve interrompere la trasmissione video per lasciare solo quella telefonica. Parla di **bambini affamati, odore di sangue, mancanza di umanità, «a Gaza si sono perse la speranza e l'umanità»**. Anche i medici «mangiano qualcosa una volta ogni due giorni e sempre riso, solo riso».

**Nella Cisgiordania dei Territori**, 25 ore su 24, la situazione non è migliore, perché i coloni, protetti dall'esercito, compiono ogni giorno e notte scempio del Diritto, dell'umanità, di Dio, del Dio ebraico che pare abbia dimenticato troppo presto, la propria carne sanguinante e scarnificata. **Tutti i vocabolari del mondo, hanno perso la parola e ogni parola a Gaza e Cisgiordania**, lasciandone solo alcune che restano incancellabili per essere condanna senza appello: **Genocidio, delitti contro**

**l'umanità, impunità, complicità dell'indegno mondo occidentale, viltà e interesse del governo italiano e dell'Italia perversa che arma senza sosta i responsabili dei genocidi.**

**TETTO DELLA CHIESA DI SAN TORPETE:** Dopo il mio soggiorno in Israele-Palestina, mi è stata affidata la parrocchia di San Torpete, divenuto luogo esemplare. Non vi è mercato, le persone non sono estranei da sfruttare, ma «Signori» da onorare e rispettare. Mai ho fatto pagare qualcosa ad alcuno. Ho sempre messo tutto a disposizione di tutti, «senza differenza di religione, di nazionalità» o di altro, tutto. Nessuno qui dentro ha dovuto mai pagare una messa o un sacramento o qualunque cosa. Questa, se non è comunità, è senso di famiglia e specchio di vita. Con orgoglio dico che San Torpete è stato e resta un modello di ecclesialità. Avrei potuto assumere anche impegni esterni e ben remunerati, ma ho rinunciato a tutto, perché ho scelto di essere a esclusivo servizio di chi frequenta San Torpete. Per fortuna Dio non ha permesso che il demone del denaro prendesse in me il sopravvento, per cui non ho alcun rimpianto, ma solo gratitudine.

**Chi può e desidera condividere parte di sé, scegliendo, SECONDO LE PROPRIE POSSIBILITÀ, una o più situazioni di emergenza, può servirsi dei seguenti strumenti.**

**Per le prime tre emergenze, (Josephine, Gaza-Cisgiordania e Parrocchia), usiamo un solo IBAN (quello della Parrocchia, per risparmiare su tasse e costi di tenuta, ma ciascuno con contabilità separata):**

**IT61C0306909606100000112877**

(per chi vive fuori Italia: CODICE BIC: BCITITMM)

**intestato a PARROCCHIA DI SANTA MARIA E SAN TORPETE**

Anche se il sistema della piattaforma della banca vi comunica che **l'intestario è un po' difforme proseguito tranquilli** (l'intestazione è esatta, la piattaforma bancaria non è aggiornata; **ciò che fa testo è l'IBAN**).

**È IMPORTANTE COMUNICARE LA CAUSALE**, con una e-mail a [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu) o un **Whatsapp** (cell. 3343533870), per la corretta e trasparente amministrazione.

**È NECESSARIO CHE LA CAUSALE SIA ESPLICITA:**

- 1. Per Gaza e Cisgiordania, causale: GAZA.**
- 2. Per J. e B. e i bambini, la causale: BAMBINI.**
- 3. Per restauro tetto, cupola e interni: TETTO CHIESA.**

**3. ASSOCIAZIONE DI PURO VOLONTARIATO:**

**«LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»**

**Sono in corso le sottoscrizioni a SOCI/E per il 2026. (€ 20,00 dal 2010).**

Nel febbraio 2010 in San Torpete, facemmo i funerali di Ludovica Robotti, bimba di 9 mesi e mezzo, consapevoli, famiglia e noi, che sarebbe morta entro l'anno. Nella *Messa di Arrivederci* a Ludovica venne l'ispirazione di costituire a suo nome

l'**Associazione di volontariato** che porta il suo nome, facendo assistenza diretta a bambini, adolescenti, famiglie, singoli e anziani.

Nel **2024**, per es., l'Associazione ha erogato sostegni per un totale di **€ 43.734,36** in aiuto a ragazzi, famiglie con minori e sole per un totale di **N. 60 situazioni di povertà**. In modo particolare, l'Ass. è attenta ai minori, per i quali ha costituito un fondo specifico che copre bisogni scolastici, medici, palestre, scuole particolari, sport. e poi affitti, arredi, utenze, ecc.

Grazie ad alcuni nonni, due di Torino e altri di Genova, che sono la nostra fonte di garanzia, riusciamo a risponde alle tante richieste, nonostante un terzo dei Soci e Socie siano morti. **La quota associativa è rimasta inalterata dal 2010: € 20,00 annui.**

Alcuni Soci/e, oltre la quota annuale, fanno periodiche offerte liberali, alimentando la cassa. I nostri ranghi di oltre 200 iscritti si sono ridotti con conseguenze evidenti. **Chi può, rinnovi l'iscrizione per il 2026 o si iscriva per la prima volta e fare parte di un gruppo che guarda alla vita e non si scoraggia.** A coloro che volessero iscriversi è sufficiente farne richiesta, versare la quota sociale, obbligatoria per legge, per il 2026 di € 20,00 (anche in sacrestia) e inviarla (pdf), al seguente indirizzo: [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu) Sono fondamentali i dati: Nome e Cognome, CF, data e luogo di nascita, indirizzo di residenza, e-mail e cellulare. Tutti riceveranno conferma di ricevimento.

L'Associaz. «Ludovica Robotti-San Torpete» ha un **conto proprio, questo:**

Iban: **IT90Y0501801400000011324076 intestato a:**

**LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE ASSOCIAZIONE (Vico San Giorgio 3-5/R 16128 Genova GE).**

**La Causale è varia:**

- a) **Rinnovo socio Anno 2026**
- b) **Offerta liberale.**

**Per semplificare il lavoro contabile e la trasparenza amministrativa**, si prega di comunicare a [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu) che poi smista internamente.

**I nostri fondamenti e ispirazione:**

**Art. 3§ 1.** «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

**§2.** «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

**Vangelo: Mat 25,39-40:**

<sup>39</sup>«Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?». <sup>40</sup>E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Paolo Farinella, prete